

Neda: la vita distrutta per una foto sbagliata

La sua immagine scambiata per l'iraniana uccisa nel 2009

La storia

ANDREA MALAGUTI
CORRISPONDENTE DA LONDRA

My stolen face». Il mio volto rubato. È un libro. Che racconta la storia di Neda Soltani, professoressa universitaria iraniana, quasi omonima di Neda Agha Soltan - senza la i -, uccisa da un cechino del governo il 20 giugno 2009, con un colpo di fucile che si portò via una vita e ne distrusse un'altra, grazie anche alla superficialità dei media occidentali e a una foto sbagliata. «Il regime cercò di lavarsi le mani piene di sangue aggrappandosi all'unico casuale salvagente visibile allora: la mia esistenza».

È un sabato mattina di tre anni fa, l'ultimo giorno di primavera, migliaia di studenti scendono nelle strade di Teheran per protestare contro l'esito sospetto delle elezioni

che hanno confermato Mahmud Ahmadinejad alla presidenza della Repubblica Islamica. Ci sono scontri. Un miliziano, un basij, sale su un tetto e prende di mira una ragazza di 26 anni che sfila lungo viale Kargar. Bersaglio facile. La centra al petto. Lei si accascia, grida: «Sto bruciando», il sangue le riempie la bocca, la soffoca, mentre le orbite le si rivoltano.

Un medico riprende la scena con un telefonino. Le immagini fanno il giro del mondo. Neda Soltan diventa un simbolo. Da qualche giorno il regime ha bandito la presenza di giornalisti nel Paese, così i media si arrangiano come possono e trovano su Facebook una sua immagine. Almeno credono. Il nome è lo stesso. L'università è la stessa. E lei è bellissima. Con un foulard, favolosi occhi scuri, truccati, ciglia sottili che sembrano onde. Una modella persiana. Lo scatto invade il pianeta, finisce sui telegiornali, sui giornali, sui cartelloni di chi protesta nelle strade. Peccato che la fotografia sia quello della professoressa Soltani. «Era come assistere al mio stesso funerale». Non c'è più modo di fermare un meccanismo fuori controllo.

La vita della donna, 29 anni, va in mille pezzi. «La polizia segreta venne a casa mia. Mi dissero che dovevo mostrarmi al mondo. Dire che Neda ero io. Che le immagini del filmato erano un complotto contro il regime. Amavo l'Iran, ma mi rifiutai. Così mi minacciarono. Tu sei un singolo individuo, mi dissero, per noi non conti, è in pericolo la sicurezza della Repubblica Islamica». Le fecero terra bruciata attorno. Anche il suo fidanzato si allontanò da lei. Sentendo i miasmi dell'amarezza salirle fino al cervello, Neda capì che doveva fuggire. «Mi accusavano di tradimento. Un reato per il quale è prevista la pena di morte».

Passò il confine. Si ritrovò in Grecia, volò a Francoforte. Chiese asilo politico. «Mi misero in un campo. La mia vita non era più mia. Per l'intero pianeta il volto di Neda, martire del regime iraniano, era il mio. Perché i media non hanno mai rimediato a questo errore? Ho perso ogni cosa. Ma ancora oggi credo nel futuro. Ho scritto il libro e adesso insegno in un'università americana». In lei persiste incessante questo coraggio insensato, mentre l'Iran, il suo Paese, continua a intestardirsi in un rancore che se non fosse assassino sarebbe soltanto ridicolo.

L'errore
Neda Soltani professoressa universitaria iraniana. Ha dovuto fuggire da Teheran



Facebook
La foto della professoressa Soltani che circolava sul web ai tempi della rivolta

